Satriano di Lucania

Il Rumit e la foresta che cammina

Occorre ingrandire bene su Google Maps il tratto centrale della statale 95, che collega la E847 all'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, per vedere apparire sul monitor l'indicazione di Satriano di Lucania, un comune di circa 2400 abitanti della provincia di Potenza.
Per quale ragione abbiamo inserito questo piccolo borgo dell'Appennino Lucano nell'itinerario del nostro fine settimana?
Perché ci ha incuriosito il suo strano carnevale, una manifestazione unica nel suo genere che si richiama ad antiche tradizioni indigene, diversa dalle solite sfilate mascherate, proprio come piace a noi.
E poi, perché il viaggio di esplorazione, come si sa, serba sempre delle sorprese.
Ma andiamo con ordine.
Partecipare al carnevale di Satriano di Lucania è un'esperienza certamente particolare.
Oltre ad essere una bella festa paesana, che nasce dallo stretto legame esistente tra questa terra e i suoi abitanti, è un momento aggregante con un forte significato simbolico. Si intreccia con la storia e la vita sociale con storie di povertà e, nella sua semplicità, diviene poesia.
La festa vive un divertente prologo nel pomeriggio del sabato con la messa in scena corale del matrimonio della "Zita" *(la signorina)*, dove tutti i partecipanti maschili, sposo compreso, sono interpretati da donne e tutte le donne interpretate da uomini.
Tutti sono invitati, ovviamente solo se vestiti con abiti di sesso opposto.
Questa simpatica tradizione trae origine, probabilmente, dalle discusse vicende legate all'attribuzione dell'antica torre normanna al territorio di Tito, il paese confinante.
Ma il vero personaggio del carnevale è il **Rumita** *(l'eremita)*, l'uomo vegetale completamente ricoperto di verdi foglie, praticamente un albero vagante, una maschera mite e silenziosa che nell'ultima domenica prima del martedì grasso, gira per le strade del paese strusciando sulle porte delle case il fruscio (un bastone con all'apice un ramo di pungitopo).
E' il suo modo di bussare, discreto e garbato.

La foresta che cammina

Chi riceve la visita del Rumit rispetta il suo silenzio e, in cambio di un buon auspicio, dona qualcosa (in passato erano generi alimentari, oggi accetta anche qualche spiccio).

Il Rumìt *(la t finale nel dialetto locale si sente appena)* ha origini che si perdono, probabilmente, tra le antiche tradizioni celtiche. I significati e gli scopi che si attribuiscono a questa misteriosa figura, sono diversi a secondo delle circostanze.

In passato l'uomo vegetale aveva un profilo quasi francescano, erano infatti i poveri a coprirsi di foglie, divenendo mendicanti per racimolare qualche offerta. Con l'inizio delle emigrazioni l'uomo albero diviene "eremita", figura che simboleggiava coloro che, soffrendo in silenzio, avevano deciso di restare nella propria terra, in contrapposizione alla ostentata ricchezza di chi, invece, era emigrato e rientrava festante e chiassoso, rappresento dalla figura dell'Urs *(l'Orso)* l'altra maschera muta del carnevale che, al contrario, è arrogante e rumorosa, controllata dalla figura del pastore che lo tiene incatenato e lo percuote con un bastone in caso di eccessivo disordine.

Un'altra maschera è la Quaresima, tutta vestita di nero per il lutto con una particolare culla in legno nella quale porta un bimbo (fantoccio) che rappresenta il carnevale morente. Le Quaresime rappresentano il periodo di penitenza, il digiuno che segue al carnevale e sono le uniche maschere parlanti.

La "foresta che cammina" , la lunghissima processione di Rumit (sono 131, a rappresentare tutti i comuni della regione), di Urs e di Quaresime alternati a piccoli gruppi sonori popolari e alla gente che si aggrega spontaneamente, vestita in costume a tema ecologico, parte dal boschetto in cima al paese e si snoda per le strade interne fino alla piazzetta in fondo al paese, dove tutti i partecipanti si ritrovano intorno all'enorme falò, allietati dalla musica frenetica dei canti tradizionali popolari.

Oggi il passaggio del Rumit manda un messaggio più che altro ecologico, la comunità dà alla festa una forte connotazione ambientale. Un tentativo di "*ristabilire un rapporto antico con la Terra per rispettare gli uomini e le donne che la abiteranno in futuro*".

Proprio per questo motivo per la manifestazione niente uso di veicoli a motore, né di stoviglie monouso in plastica, solo impiego di carta a marchio FSC (ecosostenibile) e massima attenzione alla raccolta differenziata, nei bar e nei locali interessati dalla sfilata utilizzati esclusivamente bicchieri biodegradabili.

Attesi nuovi alberi da piantare, per compensare le emissioni di anidride carbonica causate dalla realizzazione dell'evento e durante i giorni della manifestazione e, per non farsi mancare nulla, disponibili prodotti di stagione, a filiera corta e a km zero.

In occasione di una delle ultime edizioni del carnevale a Satriano, in Piazza Satrianesi nel Mondo, è stata scoperta la statua raffigurante il "**Rumit**" realizzata, con materiali diversi, dall'artista Silvio Giordano.

Vale la pena ricordare che la figura del Rumit, oltre ad essere presente al recente EXPO 2015 di Milano, è stata apprezzata anche oltre oceano, grazie all'artista Michelangelo Frammartino, autore del video "Alberi" presentato al **MOMA** di New York.

Se i pomeriggi sono stati dedicati al carnevale, le mattinate ci hanno regalato uno splendido sole e interessanti sorprese.

Il Municipio

Il borgo di Satriano sorge in posizione più bassa rispetto all'antico insediamento, in un'area caratterizzata da tre costoni di roccia, dove si possono ammirare alcuni edifici baronali del XVII e XVIII secolo, con dei pregevoli portali, e la Parrocchiale di San Rocco che, sebbene rifatta in forme moderne, conserva il vecchio campanile. Ma ciò che colpisce maggiormente chi giunge per la prima volta a Satriano sono i tanti, i tantissimi murales (più di cento), anche di notevoli dimensioni, che decorano i muri delle case. Si ha quasi la sensazione di essere in una grande pinacoteca all'aperto. Dietro ogni angolo si nasconde una figura, un paesaggio, una storia, in un continuo alternarsi di forme e colori disparati tra loro. Questo happening è solo apparente, a un occhio più attento non può sfuggire il fatto che i murales, anche se realizzati da artisti diversi, si ispirano a temi specifici. Come quelli che si ammirano lungo il percorso che si snoda dal portico del municipio e segue fino in fondo a Via Palazzo, dedicati a Giovanni de Gregorio, detto il Pietrafesa, il più famoso artista lucano del '600, nato qui nella seconda metà del 1500.
La visita a Striano non poteva non chiudersi senza gustare le specialità locali.
Anche se gran parte dei ristoranti si trovano fuori dal borgo, vale la pena raggiungerli in camper per degustare alcune delle pietanze tipiche lucane, molte delle quali a base di legumi. Un piatto rinomato è il baccalà con i ceci, oltre al classico peperone crusco dolce (da non confondere con il peperoncino forte tipico della vicina Calabria) presente in gran parte dei piatti lucani.
Ma a Satriano non manca neppure peperoncino rosso forte, infatti non a caso è gemellata con Diamante, la cittadina calabra sulla costa tirrenica, perché entrambe condividono il culto per il peperoncino rosso e la nutrita presenza di murales.
L'ampia e comoda area camper di Satriano, purtroppo non segnalata, è dotata di carico e scarico e costituisce un'ottima base per una visita in questa parte della Basilicata che, con la vicina Acerenza e l'antica Venosa, patria di Orazio, offre interessantissimi spunti di esplorazione.

lellobuonocore